

IL DELITTO IRRISOLTO. Un gruppo di lavoro indagherà sulla vicenda, di cui ha parlato anche il pentito Giuffrè. Le inchieste della magistratura chiuse con l'archiviazione

L'Antimafia riapre il caso del sindacalista ucciso

La Commissione sentirà domani il figlio di Mico Geraci, assassinato a Caccamo nel 1998. Una decisione del presidente Bindi

Secondo Giuffrè, l'attività politica del sindacalista avrebbe dato fastidio ad alcuni mafiosi di Caccamo. In paese era noto che Geraci voleva entrare in politica, con la candidatura a sindaco per il centrosinistra.

Virgilio Fagone

PALERMO

Un omicidio ancora avvolto dal mistero, uno dei troppi misteri siciliani ancora irrisolti. Sul delitto di Mico Geraci, il sindacalista della Uil assassinato a Caccamo la sera dell'8 ottobre del 1998, adesso ha deciso di indagare la commissione parlamentare Antimafia. Raccogliendo l'appello di Pif e di tantissimi cittadini che le avevano scritto segnalando il caso, la presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi, ha deciso di riaprire il caso e riprendere a distanza di 16 anni la ricerca della verità. Domani alle 20,30 la commissione ascolterà a Roma il figlio di Mico Geraci, Giuseppe, che all'epoca aveva 17 anni e assistette ad alcune fasi dell'agguato. Un gruppo di lavoro dell'organismo parlamentare avrà il compito di indagare sulla vicenda, di cui ha parlato anche il pentito di mafia Nino Giuffrè, capo mandamento di Caccamo, e su altri delitti irrisolti. Le inchieste della magistratura sull'agguato contro il sindacalista, che era stato consigliere provinciale e si apprestava a candidarsi con il centrosinistra a sindaco di Caccamo, si sono chiuse



Mico Geraci, il sindacalista della Uil ucciso nel 1998

con l'archiviazione e restano ancora nel buio i motivi, oltre che esecutori e mandanti. «Siamo molto soddisfatti di questa decisione. Finalmente viene superata una condizione incredibile: speriamo che si dia così pieno riconoscimento alla condizione di vittima della mafia, come già emerge dalle dichiarazioni di molti pentiti», afferma Claudio Barone, segretario regionale della

Uil.

Geraci, che all'epoca aveva 44 anni, fu ucciso con cinque colpi di fucile a pompa calibro 12 mentre stava per fare rientro a casa. La sera dell'8 ottobre del '98 erano da poco trascorse le 20.30 quando il sindacalista attraversò piazza Zafferana per rientrare nella sua abitazione. I killer, su una Fiat Uno, si avvicinarono. Un sicario scese e imbracciò il

fucile, esplodendo in rapida successione i colpi. Geraci cadde una prima volta. Poi si rialzò lasciando a terra una pozza di sangue. Quindi crollò dopo pochi metri. Richiamato dai colpi di fucile, il figlio del politico si affacciò e vide le fasi terminali dell'agguato. Titò un vaso contro i sicari nel tentativo di ostacolarli ma fu tutto inutile. Il ragazzo fu uno dei primi testimoni ad essere accompagnato in caserma per essere ascoltato dai carabinieri e dal magistrato. In paese era noto che Geraci lavorava da tempo per preparare il terreno politico per la sua candidatura a sindaco e per la creazione di una lista di centrosinistra.

Di Geraci ha parlato a lungo il pentito Antonino Giuffrè, secondo il quale l'attività politica del sindacalista avrebbe dato fastidio ad alcuni mafiosi di Caccamo, mandamento un tempo definito la Svizzera di Cosa nostra perché da quelli parti non succedeva quasi mai nulla. Giuffrè sostenne di avere «subito» quel delitto, nonostante fosse il capo mandamento. Per anni le indagini hanno puntato sul piano regolatore del paese, terreni che stavano per diventare edificabili e che invece Geraci intendeva lasciare ad uso agricolo. Ma Geraci avrebbe anche bloccato richieste di finanziamenti che avrebbero fatto gola ad alcuni esponenti di Cosa nostra. Alle dichiarazioni di Giuffrè non sono stati trovati riscontri e l'inchiesta sul delitto è stata archiviata.